

VOLUME XLVII • EDIZIONE 213

EDIZIONE
SPECIALE

GIUGNO 2014



Fraternitas

notiziario internazionale OFM



Fr.

Giacomo Bini

"Se osassimo...!"

- 2 Biografia
- 4 Bibliografia
- 5 Cronaca Funerali
- 6 Famiglia Francescana
- 7 Congresso Internazionale M+E
- 9 Giacomo: Testi
- 12 Giacomo in Palestrina
- 14 Giacomo ha scritto...



Fr. Giacomo è nato ad Ostra Vetere, in provincia di Ancona, il 23 agosto 1938 da Amalio e Teresa Tanfani. Il 18 settembre 1956 è entrato nell'Ordine, nella Provincia Picena di san Giacomo della Marca, dove ha emesso la Professione temporanea il 19 settembre 1957, quella solenne il 7 settembre 1963 e il 14 marzo 1964 è stato ordinato sacerdote.

Ha studiato per due anni all'«Institut Catholique» di Parigi e, nel 1971, presso l'Università di Strasburgo, ha ottenuto il Dottorato in Scienze Religiose, con la tesi: "Peccato e penitenza in san Basilio di Cesarea".

Nella Provincia marchigiana ha ricoperto gli incarichi di Maestro, Guardiano, Parroco, Definitore e Vicario provinciale.

Nel 1983 ha dato la sua adesione convinta al «Progetto Africa», proposto all'Ordine dal Ministro generale, Fr. John Vaughn, in occasione dell'VIII centenario della nascita di san Francesco (1981/1982), giungendo così in Rwanda, sua prima destinazione (1983-1989). Dal 1989 al 1992 ha vissuto ed operato a Kemondo (Tanzania), un villaggio molto povero sul lago Vittoria, accanto ad una chiesa succursale, nella diocesi di Bukoba. Nel gennaio 1992, nel Capitolo della Provincia "San Francesco in Africa e Madagascar", tenutosi a Nairobi, Fr. Giacomo venne eletto Ministro provinciale.

Nel Capitolo generale del 1997 fu eletto Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori. La sua azione di animazione come Ministro generale è nella memoria della maggior parte dei frati. Si possono ricordare alcune iniziative particolari, come l'avvio di un nuovo servizio per il dialogo (1998), l'inizio delle sessioni di formazione per i nuovi Visitatori generali e per i nuovi Ministri provinciali, il rilancio della missione francescana in Marocco (1999), e soprattutto l'apertura della fraternità internazionale a Bruxelles per la preparazione dei nuovi missionari (ottobre 2000).

Copertina "Fr. Giacomo Bini, OFM"

Editor/Setting/Ricerca:

Fr. Joseph Magro OFM, Fr. Luigi Perugini OFM

© Ufficio Comunicazione OFM - Roma

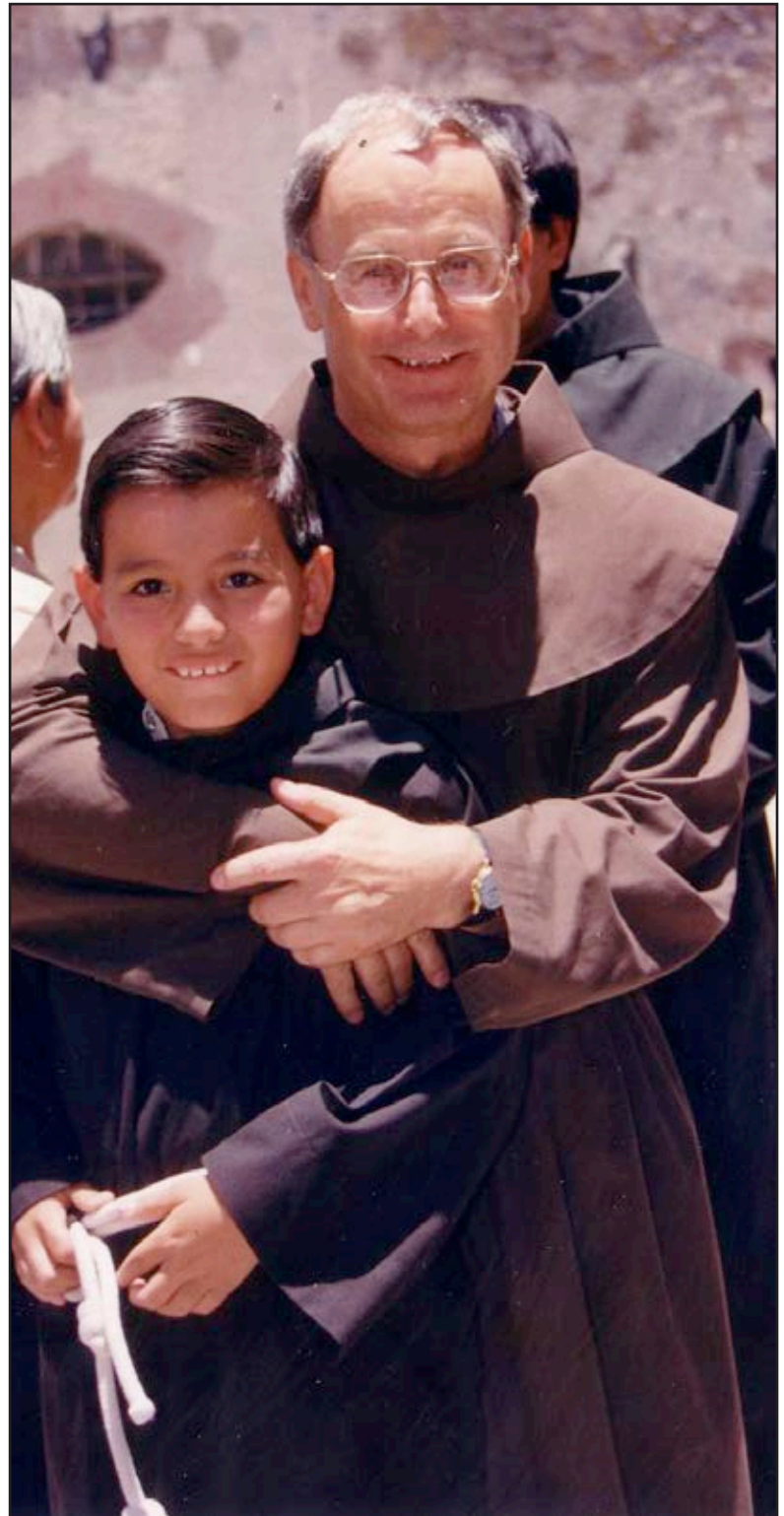
eMail: fraternitas@ofm.org

Check www.ofm.org for updates

CHI ERA FR. GIACOMO BINI?

Scaduto da Ministro generale, 2003, Fr. Giacomo cominciò ad essere invitato sempre più frequentemente, e in varie parti del mondo, per un servizio di animazione ai frati (fu inviato anche dai confratelli Cappuccini e Conventuali) e ai diversi Istituti di Suore Francescane, in primo luogo le Clarisse. Di questo prezioso servizio di animazione abbiamo testimonianza in alcune pubblicazioni che altri hanno voluto realizzare. La prima contiene alcuni discorsi e omelie che Fr. Giacomo ha rivolto ai vari monasteri di Clarisse d'Italia o a qualche Provincia dei Frati minori. In questi testi, che hanno conservato la spontaneità della conservazione, Fr. Giacomo parla della formazione, della contemplazione, dell'itineranza, dei voti, delle strutture, della complementarietà tra il 1° e il 2° Ordine, dei rapporti intergenerazionali, di Maria e della missione nella Chiesa e nel mondo. Un'altra pubblicazione contiene la trascrizione di un corso di esercizi spirituali per i frati del Centro di spiritualità "Asís Topagunea" di Arantzazu (Spagna) e un'altra conferenza sullo spirito di Assisi. Da queste pagine traspare il grande desiderio di ritrovare l'intuizione evangelica delle origini e di poter fecondare la vita francescana con il Vangelo del Signore Gesù. Recentemente, Fr. Paolo Canali, che fu il segretario personale di Fr. Giacomo Ministro generale, ha voluto raccogliere e pubblicare alcuni testi inediti risalenti al periodo del generalato. Il curatore, nella Prefazione offre anche la sua testimonianza personale, e tra l'altro dice: «Il desiderio di fraternità è stata la prima caratteristica che mi ha colpito sin dall'inizio della nostra collaborazione: un rapporto "di lavoro" che, nelle sue intenzioni, doveva essere anzitutto un rapporto fraterno vero, e quindi anche un po' "materno", come quello che san Francesco desidera per i suoi frati. [...] La ricerca costante della fraternità, sempre e con tutti, unita ad una libertà davvero evangelica, costituiscono la modalità di vivere la vocazione francescana propria di frate Giacomo, una modalità che è facile ritrovare e quasi ascoltare in viva voce nei diversi interventi che compongono questo libro».

Nel 2006 si è svolto in Assisi il primo seminario sulle "Nuove forme di evangelizzazione in Europa", e come risultato concreto, ed anche come segno di rinnovamento, venne costituita una nuova Fraternità, composta all'inizio da sei frati di diverse nazionalità, dipendente direttamente dal Ministro generale, che è andata ad abitare nel Convento S. Francesco di Palestrina (Roma), messo gratuitamente a disposizione dalla Provincia del Lazio. Fin dall'inizio Fr. Giacomo è stato l'animatore, l'ispiratore e anche la garanzia agli occhi dell'Ordine. In questa nuova realtà egli vedeva realizzarsi il suo sogno di Fraternità contemplativa in missione e nella minorità. Nel 2010 la Fraternità di Palestrina è stata unita a quella di Istanbul (Turchia) con la missione del dialogo ecumenico e interreligioso. Le due Fraternità formano la "Fondazione B. Egidio di Assisi" che dipende dal Ministro generale. Fr. Giacomo è stato Guardiano a Palestrina nei primi tre anni e, poi, Presidente della nuova Fondazione.



BIBLIOGRAFIA

– *Priorità per il sessennio 1097-2003*. Guida per l'attuazione del documento del Capitolo generale dell'Ordine dei Frati Minori, Roma 1998.

– *L'Ordine Oggi*, riflessioni e prospettive, Roma 2000.

– *Consilium Plenarium Ordinis Fratrum Minorum*, Guadalajara (México) 2001.

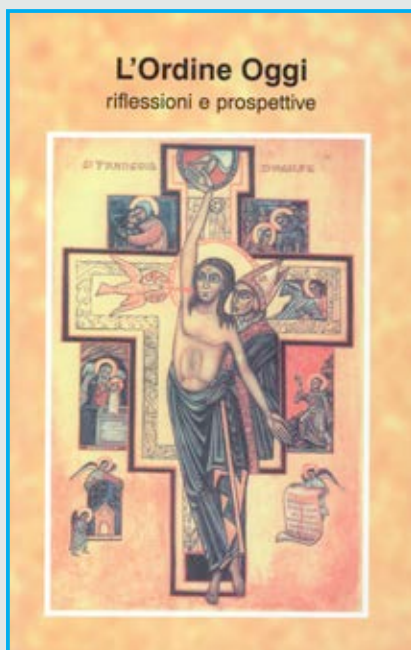
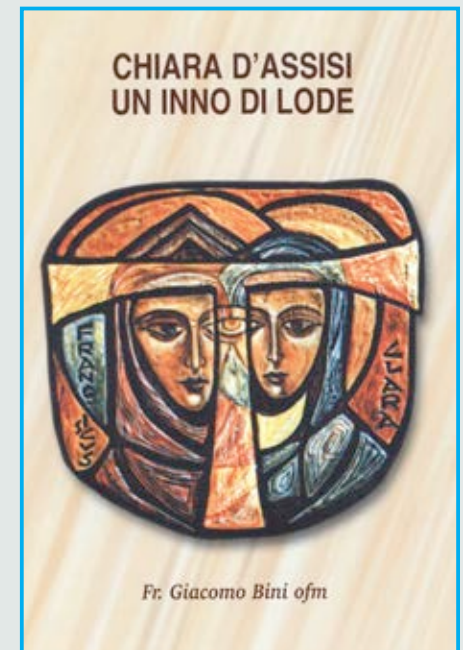
– *Chiara d'Assisi, un inno di lode*, Roma 2002.

– *Vocavit nos Deus ut eamus per mundum*, Relazione al Capitolo generale, Roma 2003.

– G. Bini, *Audite, sorelle*. Un itinerario per rifondare la vita consacrata, a cura di Diana Papa, Padova, Ed. Messaggero, 2005.

– G. Bini, *Ritorno alla intuizione evangelica francescana*, Milano, Ed. Biblioteca francescana, 2010.

– G. Bini, *Un'esistenza unificata e pacificata in Dio*. Sentieri di vita francescana oggi. Discorsi e riflessioni 1997-2003, Milano, Ed. Biblioteca francescana, 2011.



Dalla «cronaca» dei funerali, scritta per il Bollettino della sua Provincia (Milano)

«... Sono stati giorni difficili, densi di dolore e di speranza, di commozione e di memoria, di incontri e di sorprese. Sicuramente mi rimarranno impressi alcuni momenti particolari, tanti volti, qualche parola fra le tante... Ma la cosa più preziosa che mi sono portato a casa, che certamente mi farà compagnia a lungo, è la sensazione di aver capito qualcosa in più del “segreto” di Giacomo.

Ci sono persone che sembrano quasi ossessionate dal male, il male che vedono in sé (raramente), negli altri (più spesso), in tutto quello che succede nel mondo... Giacomo è stato uno che ha creduto nel bene, ne ha fatto esperienza e l'ha annunciato a tutti: il bene sommo che Dio è e ha nei confronti di ciascuna delle sue creature; il bene che è ogni persona, bene magari limitato, ma reale, garantito dallo stesso creatore («Dio ha un'immensa fiducia in noi», gli piaceva ripetere); bene umile e nascosto compiuto da tanti anonimi sorelle e fratelli senza far rumore, che per essere visto ha bisogno di uno sguardo attento, paziente, non superficiale...

Ricordo alcune sue parole, all'inizio del nostro servizio, che mi avevano colpito: «Non ci vuole grande intelligenza o fantasia per vedere le cose negative; non è necessario essere dei geni per dire quello che non va, per evidenziare i problemi. Ma è più importante cercare il modo per risolverli, i problemi; è più impegnativo mettersi a lavorare perché le cose vadano per il verso giusto; è più fruttuoso non perdere l'orientamento verso il bene».

A me sembra che in questo atteggiamento positivo, costruttivo, ostinatamente concentrato sul bene possibile stia la caratteristica più bella di quel meraviglioso fratello che è stato Giacomo Bini. E in questo sta anche il “segreto” della simpatia che riusciva a suscitare in ogni persona che incontrava, frati, suore, laici, credenti o no, giovani o anziani, professori o contadini, cardinali, ambasciatori, povere vecchiette e papi: la sua fiducia profonda nel positivo presente in chi gli stava di fronte, la sua capacità di vedere il bene possibile, invece di fermarsi alla constatazione del male inevitabile.

L'impressione più forte di quei giorni è che Giacomo è stato un “catalizzatore di bene”: per me è stato evidente guardando la commozione e l'affetto con cui è stato accompagnato in quei momenti. Dio solo conosce la moltitudine di legami, amicizie, rapporti cresciuti attorno a quest'uomo; ma una cosa è apparsa evidente nel saluto finale, e cioè che la relazione con Giacomo è stata per tutti quelli che l'hanno conosciuto l'occasione per tirare fuori il meglio di sé, una chiamata a prendere sul serio il bene possibile a cui ciascuno è chiamato nel suo stato di vita e nelle sue condizioni concrete.

Per questo, alla fine, il sentimento più forte non può che essere la gratitudine per il dono grande della sua presenza semplice e fraterna, del suo modo di essere, prima ancora che delle sue parole e del suo insegnamento.

Riposa in pace, fratello Giacomo: la terra ti sia lieve e san Francesco ti accolga tra i suoi fratelli, accompagnandoti a gustare la bellezza e la dolcezza che sei stato capace di indicarci con la tua vita. Non dimenticarti delle tue sorelle e dei tuoi fratelli che rimangono: continua a sostenerli con il tuo sguardo attento, rassereneante e pacificante.

Il Signore ti benedica, Giacomo. E tu non smettere di benedire noi. Amen!».

Fr. Paolo Canali ofm



FAMIGLIA FRANCESCANANA

Dalla Conferenza ai Ministri Provinciali della Famiglia Francescana (S. Giovanni Rotondo, marzo 2014)

«Non è facile seguire un papa evangelico!». La vita, i suoi gesti, i suoi insegnamenti, tutto converge sul Vangelo vissuto e portato alla gente; un Vangelo testimoniato con semplicità, libertà e trasparenza. Quando il Vangelo brucia nel cuore, uno si sente libero ed è capace di verificare e trasformare con naturalezza ogni struttura e tradizione che non rimanda o oscura il Vangelo stesso. Papa Francesco fin dalla sua elezione ha assunto uno stile di vita proprio, che ha sconcertato tutti. È stato subito definito stile "francescano" di vita! Fuori da ogni ritualismo e rompendo con ogni protocollo, si è presentato, fin dal primo incontro, libero da ogni formalità: sia nel modo di vestirsi, di presentarsi ai cardinali, di salutare la folla... Un uomo che si esprime senza condizionamenti di sorta e lascia così trasparire le sue convinzioni, il suo cuore, il suo essere. È quello che dice e dice quello che è! Ad Assisi lui stesso dirà: "Ho chiesto a S. Francesco il dono della semplicità per me e per tutta la Chiesa".

Papa Francesco ci sconcerta direttamente con la sua semplicità evangelica e francescana; una semplicità che esprime tutta la sua profondità spirituale che traspare in quello che dice e in quello che fa. Questa ricchezza diventa così creativa di gesti rivoluzionari, non cercati per sé stessi, ma come conseguenza logica di un modo di essere, di una coerenza con quello che crede e vive. La "lex credendi" diventa la "lex orandi" e la "lex vivendi". Questi gesti diventano rivoluzionari in quanto scuotono la tiepidezza e l'ambiguità della vita; gridano la bellezza dei valori addormentati ma ancora vivi nel cuore degli uomini. "Ciò che si è, grida molto più forte di quello che si dice o si fa!". Papa Francesco, come uomo (ormai non più giovane, ma non rassegnato...) ci riporta a quella semplicità che non ha età, che non ha paura di andare controcorrente, che diventa esigente perché evangelica. Non è facile seguire un papa evangelico! Eppure questo papa ci sta dimostrando che il Vangelo concretizzato con semplicità francescana ha una forza di attualità incredibile per credenti e non credenti. Però bisogna rimmetterlo al centro della nostra vita.

S. Francesco ci ha lasciato come regola il Vangelo vissuto senza compromessi. Il papa parla dell'Assisi che ha posto gesti inediti di libertà". E noi, non potremmo essere più liberi, più significativi e più eloquenti nel vivere il Vangelo con semplicità e coerenza, nel proclamarlo sen-



za paure? Solo così il nostro stile di vita diventerà salutarmente rivoluzionario in mezzo agli uomini e le donne di oggi, nella nostra cultura.

Papa Francesco non ci chiede di essere dei grandi asceti o dei grandi mistici. Alle clarisse del protomonastero di Assisi ha chiesto di essere più umane, più vere, più madri e sorelle, più gioiose per proclamare meglio la loro contemplazione al mondo. A noi forse chiederebbe di essere più fratelli tra noi per contagiare tutti con uno stile di vita che esprima questo amore reciproco e questa fede verso Colui che ci ha chiamato e che vogliamo seguire. Ci chiederebbe di adottare segni e forme di vita più coerenti e trasparenti con la nostra minorità, con quanto abbiamo professato per "svegliare il mondo" e attrarre tutti con la nostra gioia interiore e la nostra pace proclamata con la vita. Ai superiori generali ha detto che "se non si vive la vita fraterna non si è fecondi"; e aggiunge: "Se una persona non riesce a vivere la fraternità non può vivere la vita religiosa".

Come esprimere oggi le nostre relazioni fraterne e la nostra minorità – cuore del nostro carisma - perché possiamo "gustare" la nostra vocazione e farla diventare testimonianza viva per gli altri? Come "contagiare" il nostro mondo? Siamo invitati a riappropriarci dei valori fondamentali della nostra spiritualità, a riviverli con più coerenza e trasparenza per "svegliare" il mondo e "riscaldare" il cuore degli uomini del nostro tempo...».

CONGRESSO INTERNAZIONALE M+E

Dalla Relazione che doveva tenere al 1° Congresso Internazionale per le missioni e l'evangelizzazione dell'Ordine dei Frati Minori, (19. V. 2014)

«La storia di Francesco è centrata su due invii: il primo è il messaggio ascoltato dal Crocifisso di S. Damiano: *«Francesco va, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina»* (2Cel 10). Il secondo, che collega nel Poverello vocazione e missione, è l'ascolto dell'invio in missione dei dodici (cfr. Mt 10, 5-15). Francesco *«subito, esultante di Spirito Santo, esclamò: questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore»* (1Cel 22).

Dopo il primo incontro con il Crocifisso di S. Damiano, Francesco si mette all'opera senza aver ancora ben chiaro il messaggio ricevuto e senza sapere dove approderà; suo sostegno sarà unicamente la fiducia nel Padre e la guida della sua Parola.

Il secondo messaggio di invio, colto da Francesco nel Vangelo, è ugualmente percepito nella sua globalità e accolto con prontezza tipicamente apostolica. Senza indugi, il Poverello si libera di ogni peso e da ogni impedimento, e "senza sapere dove andava", si mette in cammino. Con l'arrivo dei primi compagni, la missione evangelica diventa ancora più evidente: andare due



a due, completamente espropriati di tutto (potere, avere...), predicando pace e riconciliazione. Fedele al Vangelo, Francesco intuisce che il vero discepolo diventa immediatamente apostolo, poiché la chiamata è già, fin dall'inizio, vocazione missionaria. La chiamata è unica: non ci si forma "al chiuso" per poi andare "all'aperto".

Papa Francesco non ha dubbi: "La missione è qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo" (*Evangelii Gaudium* 273).

Paolo VI scrive: "Solo una Chiesa evangelizzata potrà



CONGRESSO INTERNAZIONALE *cont...*

essere una Chiesa evangelizzante" (*Evangelii nuntiandi* 15). La nuova evangelizzazione può concepirsi come *nuovo modo per lasciarsi ancora toccare e sorprendere dalla Buona Novella*, dal Vangelo di Gesù Cristo, come è successo per Francesco. In tal caso l'evangelizzazione diventa nuova se, nuovamente oggi, realizza questo incontro con la trasformazione della propria vita. La Buona Novella che è Gesù stesso, è la celebrazione di questo incontro che riempie ancora l'esistenza di una persona, che risponde al desiderio vero di felicità piena di cui l'uomo è assetato e per cui la vita diventa bella, buona, piena, illuminata e illuminante, evangelizzata e evangelizzante. Così si spiega il grido di gioia di Francesco dopo la Parola dell'invio.

L'amore di cui si fa esperienza è sempre nuovo: quindi anche l'evangelizzazione sarà sempre nuova: nuovo è il modo come Dio continua a comunicarsi all'uomo, nuovo anche il modo in cui è recepita e vissuta in profondità da chi l'accoglie; nuova sarà necessariamente anche la risposta da dare. Paolo VI ci ricordava che: *"Ad ogni stagione il Signore ci chiede una risposta nuova"*. La nuova evangelizzazione è dunque innanzitutto questo mistero che risiede in Dio stesso, nella sua Parola viva che risuona in ciascuno di noi e per tutta l'umanità; è un'esperienza pneumatica che *nasce dall'interno dell'uomo, raggiunto da questo amore* che chiede di incarnarsi ancora una volta e comunicarsi agli altri. Per Francesco, questa "nuova" evangelizzazione è dunque intrinseca al Vangelo stesso e intrinseca all'uomo in cammino, che lo testimonia e lo annuncia.

Allora la *"nuova evangelizzazione"* non è anzitutto una *rievangelizzazione* con maggior passione; una nuova inculturazione del Vangelo nel mondo di oggi perché riteniamo che in un mondo scristianizzato, secolarizzato, occorre riprendere la catechesi...; non è esclusivamente perché il vangelo si trova di fronte a realtà nuove, problemi nuovi; oppure perché oggi l'annuncio è sbiadito, annoiato, abituato, allora bisogna ridirlo in parole nuove; o "nuova" perché molta gente non l'ha mai sentita. Tutto questo è vero; ma è nuova soprattutto perché è *una notizia che rinnova e stupisce ogni volta che viene udita e vissuta*, come per Francesco; è intrinseca al Vangelo e all'annunziatore; poi diventa esigenza di comunicazione e di amore. ■



Dalle Priorità per il sessennio 1997-2003

«Sul nostro oggi sta per irrompere il terzo millennio con le sue sfide e i suoi interrogativi, che finiranno per coinvolgere la nostra vita, la nostra missione e il nostro futuro. Per evitare il rischio di rimanere impigliati nella rete delle mille cose "da fare" o della paura del futuro, saggiamente il Capitolo generale ci ha invitato a puntare decisamente su ciò che è veramente essenziale: chi siamo e che cosa vogliamo essere come Frati Minori, per orientare il nostro passaggio e quello dell'umanità nel nuovo millennio. Secondo la "Christi vivendi forma, fatta propria da san Francesco e dai suoi primi compagni", è la qualità della nostra vita ad assicurare significato e visibilità alla nostra testimonianza evangelica, a ravvivare il fuoco della profezia acceso nella Chiesa e nella società di quel tempo da san Francesco, e ad innervare ogni scelta operativa.

Infatti, i "tempi forti" della storia, e quelli che stiamo vivendo lo sono, hanno bisogno di punti di orientamento sicuri per essere attraversati con fiducia, nonostante le difficoltà e le incertezze. In sintonia con il documento finale del recente Capitolo generale, crediamo che il ricupero di ciò che siamo, una Fraternità in missione, costituisca senza dubbio un cammino sicuro per scrivere nuove e significative pagine della nostra storia, consegnando così alle generazioni del terzo millennio l'eredità spirituale che abbiamo ricevuto. E come dicono le *Costituzioni generali*, l'eredità ricevuta consiste nel "condurre una vita radicalmente evangelica, in spirito di orazione e devozione e in comunione fraterna; dare testimonianza di penitenza e di minorità; portare in tutto il mondo l'annuncio del Vangelo"....».

Da L'Ordine oggi, riflessioni e prospettive

«... La vocazione che abbiamo ricevuto ci fa responsabili davanti agli uomini e alle donne del nostro tempo che cercano da ogni parte persone di Dio e luoghi di autentica spiritualità per dare significati nuovi alla loro esistenza. Non deludiamoli. «Vedi di essere tanto buono quanto tutti dicono che tu sia, perché molti hanno fiducia in te. Per questo ti esorto a non comportarti mai diversamente da quanto si spera» (2Cel 142), diceva il semplice contadino al Poverello stigmatizzato.

Francesco ci lancia ancora una volta il suo messaggio di sfida: «lo ho fatto la mia parte; quanto spetta a voi, ve lo insegna Cristo» (2Cel 214)». [pp. 48-49]



Dalla *Relazione al CPO 2001*, *Fraternità in missione in un mondo che cambia*

«... Accogliere ancora l'invito a seguire il Cristo, senza "ma" e "se", lasciando spazio allo Spirito in noi, credendo, obbedendo alla sua voce e abbandonando tutto: questo è indispensabile per "ri-situare" il nostro cammino, per ri-ascoltare la chiamata e aderirvi con prontezza; per ri-centralizzare il nostro agire verso l'armonia di una vita teocentrica e missionaria, per ri-visitare e dare un significato evangelico all'insieme della nostra vita. Questo "allargare lo spazio" è una condizione indispensabile.

Dio ha una incredibile fiducia in noi, ma chiede la nostra collaborazione: allargare la tenda dei nostri desideri, dei nostri orizzonti, affidandoci unicamente a Lui. Il futuro appartiene a chi non ha nulla da perdere, da difendere, da trattenere. «Il futuro dell'umanità è riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza» (GS 31).

«Maestro, cosa devo fare per ereditare la vita eterna?» (Lc 10,25. 18,19).

«Va', vendi quello che hai... e seguimi» (Mc 10,21).

«Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,37).

C'è solo da "dis-farsi" e da decidersi!

La tentazione del compromesso come atteggiamento ordinario della nostra vita, potrà senza dubbio essere superata solo se radicati nella speranza e nell'obbedienza a questa Parola.

«Va'»: mettersi in cammino, rimettere al centro ciò che ci deve stare e concentrarsi sull'essenziale; questo esige fede, audacia e rischio. Il discernimento ha bisogno della prova della vita.

«Vendi tutto»: recuperare la libertà, la gioia nel distacco, tenendo gli occhi fissi sul Signore.

«Fa' lo stesso»: "usare misericordia"; condividere ciò che si è, ciò che si ha, ciò che si fa senza condizioni; farsi prossimi gli uni degli altri senza riserve.

A questo punto le strutture, vecchie e nuove, riprenderanno vita e ci aiuteranno nel cammino». *di penitenza e di minorità; portare in tutto il mondo l'annuncio del Vangelo*...». [pp. 42-43]

Da *Chiara d'Assisi*, *un inno di lode*

«... A nome dei Fratelli e delle Sorelle che si ispirano al loro progetto evangelico, vorrei anzitutto esprimere una profonda gratitudine per la ricchezza carismatica spirituale che rappresentate nella nostra Famiglia. Grazie per la vostra profonda comunione nello Spirito che ci sostiene nei nostri viaggi apostolici per le strade del mondo; per il vostro silenzioso ruolo di "sentinelle del mattino" che vegliano e scrutano, nell'oscurità degli eventi umani, quei segni di vita che già sbocciano sulla terra. Voi ci aiutate a interpretare e a gioire per la nostra vocazione comune. Chiara, all'inizio del suo testamento, prorompe in questo ringraziamento: «Tra gli altri benefici che abbiamo ricevuto e ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, il Padre delle misericordie, per i quali siamo tenute a rendere a Lui glorioso, Padre di Cristo, vive azioni di grazie, grande è quello della nostra vocazione. E quanto più essa è grande e perfetta, tanto maggiormente siamo a Lui obbligate» (TestsC 2-3). Quindi siamo tenuti, insieme, a conoscere sempre meglio la nostra vocazione, ad amarla e a rispondervi con fedeltà e generosità.

Il prossimo anno celebreremo il 750° anniversario della morte della nostra madre e sorella Chiara: è un'occasione propizia, una grazia particolare che dovrebbe farci recuperare quell'amore "sponsale" che animò tutta la sua vita. Mentre vi scrivo, penso e medito proprio quei gesti e quelle parole, così densi di significato, che caratterizzarono i suoi ultimi giorni prima del suo esodo

finale. Il povero e nudo giaciglio di S. Damiano è diventato luogo di relazioni e di incontri carichi di profonda umanità e spiritualità.

Anche una lettera può diventare luogo di comunione, di dialogo fraterno per scoprire quel «qualcosa di nuovo riguardo al Signore», che Chiara chiedeva a Ginepro, e che i nostri tempi e le nostre generazioni aspettano ancora da noi con urgenza...». [p. 7]



Dalla *Relazione al Capitolo generale 2003*

«... "I Frati non devono solo osservare fedelmente e integralmente i consigli evangelici, ma anche modellare la propria vita in conformità alla Regola di san Francesco, a queste Costituzioni generali e alle altre leggi proprie, tendendo così alla perfezione del loro stato" (CC.GG. 6,2). Oggi è ormai scontato per tutti che le nostre Costituzioni non sono un semplice documento giuridico; esse piuttosto rappresentano:

- una rilettura spirituale della Regola quale compendio, *midollo*, del Vangelo;
- l'indicazione di criteri e valori che ispirano e guidano le scelte e la condotta dei Frati;
- la presentazione di norme in base alle quali è possibile verificare il nostro cammino vocazionale e le varie forme di evangelizzazione di tutti i Frati in tutto il mondo;
- una garanzia di unità per l'Ordine in quanto progetto autentico di vita francescana che definisce il nostro *essere* e il nostro *agire* nella Chiesa.

La grande lacuna che emerge è la facile dimenticanza, o una lettura statica e superficiale, di questi documenti vitali che dovrebbero orientare e guidare la nostra esistenza quotidiana. Quale tempo dedichiamo, singolarmente o in Fraternità, allo studio e alla riflessione su questa nostra *regola di vita*? Come discernere e rinnovare le nostre opzioni di vita senza lo studio e l'approfondimento progressivo di questi documenti che la Chiesa e l'Ordine ci affidano?

Ci sono fratelli ai quali manca questa base indispensabile; così rischiano di vivere ai margini della vita francescana come è delineata dall'Ordine e dalla Chiesa. Qui vanno cercate le cause delle diserzioni dalla Fraternità, che rappresentano solo il *sintomo* esterno di una "malattia" più profonda e più grave.

In un contesto di cambiamenti e trasformazioni così imponenti, come quelli che stiamo vivendo, solo se ci sapremo concentrare sull'*essenziale*, come stimolo ad una vita sempre più radicale, potremo rinnovare il nostro sistema strutturale in fedeltà e creatività...».



GIACOMO BINI: PALESTRINA

Sono fra Jacopo, l'ultimo guardiano di fra Giacomo. Scrivo questa breve testimonianza anche a nome di tutti i frati della fraternità di Palestrina (Roma), dove Giacomo ha vissuto gli ultimi sette anni della sua vita (2007-2014).

Molti frati del nostro Ordine hanno conosciuto Giacomo in altri tratti della sua vita (magari anche per periodi più lunghi rispetto a noi) e ciascuno, senza dubbio, porta dentro di sé memorie importanti. Quello che segue è una semplice condivisione di qualcosa che, in verità, anche noi in fraternità, stiamo ancora elaborando: un processo che richiede il suo tempo. Eppure ci sembra giusto condividere qualche riflessione con tutti i frati dell'Ordine: Giacomo è di tutti!

Al momento, ci sembra di poter sintetizzare l'eredità che Giacomo ci ha lasciato, pensando a tre parole: *versatilità*, *normalità* e - una terza parola che collega le due precedenti - *sine proprio*.

Normalmente, quando un nuovo fratello viene a trascorrere un certo periodo di tempo nella nostra fraternità, scegliamo di trovare un tempo adeguato nel quale ciascuno di noi condivide il racconto della sua storia umana e vocazionale. E, così, anche Giacomo più volte ci ha raccontato qualcosa della sua vita.

Dai suoi racconti sappiamo che ha ricevuto la sua formazione nella sua Provincia delle Marche e da sempre ha pensato alla missione in Africa; sappiamo che negli anni del Concilio ha studiato liturgia in Francia e che quando era in Francia ha accompagnato un gruppo di ragazzi in *autostop* in Turchia e là ha incontrato il Patriarca Atenagora... Sappiamo che - rientrato nelle Marche - ha insegnato per diversi anni liturgia nel Seminario di Urbino, che è stato parroco, cappellano del carcere, formatore... che ha lavorato l'orto e fatto il vino, sotto la guida di un contadino anziano; che ha tentato nuove forme di evangelizzazione (ad es. un apostolato in mezzo ai lavoratori degli alberghi sulla costa del mare adriatico: raccontava di messe celebrate nelle cucine degli alberghi al cambio del turno dei cuochi...). Sappiamo che, finalmente è riuscito a partire per l'Africa, dove è rimasto 15 anni, realizzando il suo costante desiderio di missione... Sappiamo anche che ha accettato di lasciare l'Africa, assumendo il servizio di Ministro generale... Sappiamo ancora che ha tentato di tornare in Madagascar, ma è stato poi richiamato a Frascati (Roma) per svolgere un servizio di animazione dell'Ordine ed, infine, sappiamo che, nel 2007, gli è stata affidata la responsabilità del nascente progetto della *Fraternità Missionaria Europea* di Palestrina e poi, nel 2010, la presidenza della *Fondazione b. Egidio di Assisi*



(che comprende le case di Palestrina e Istanbul)... Credo che, solo nominando queste dimensioni (studio, insegnamento, parrocchia, carcere, lavoro manuale, missione *ad gentes*, missione *inter gentes*, servizio e animazione dell'Ordine...) emerga la *versatilità* di Giacomo, la sua costante capacità di adattarsi a nuove situazioni.

E allora qui entra la seconda parola: *normalità*. Quello che mi sento di dire è che non ho trovato in lui nessuna sorta di ideologia. A tutti noi, in fraternità, piaceva molto la sua normalità. Ad esempio, in questi ultimi anni aveva una vera amicizia con i contadini. Il nostro contesto è rurale e quindi quelli che telefonavano, che lo invitavano a pranzo, i suoi amici di questi anni erano i contadini ... Qualche settimana fa mi diceva: "devo andare a casa di A. perché non parla più con un amico: bisogna trovare il modo di farli di nuovo parlare insieme!".

... *Normalità*, ossia assenza di ideologia e di eroismo. Sembrava che dicesse semplicemente: "ora sto qui ed è normale camminare con le persone di questo particolare contesto!". Più volte insisteva nel dire: "io non sono un mistico!".... Durante gli anni in cui siamo stati assieme, di molte cose (come, per esempio, certi dettagli o episodi della sua esperienza in Africa...), ha

GIACOMO BINI: PALESTRINA

parlato sempre con un certo *pudore*. Credo che questo pudore derivasse dalla convinzione di non aver fatto nulla di straordinario...

Ed ora, la terza parola: il *sine proprio*. Mi sembra infatti che il segreto della sua *versatilità* e del suo esser *normale* sia la scelta di "non appropriarsi", la scelta di "vivere senza nulla di proprio".

Quando eravamo tra di noi, per esempio nelle discussioni all'interno del Capitolo della nostra comunità, abbiamo notato come lui non fosse attaccato alle sue idee: Giacomo proponeva la sua idea, parlava, ma se gli altri membri della fraternità avevano un'altra posizione, lui accettava con serenità.

Il *sine proprio* secondo noi è stato come una chiave per capire anche i suoi ultimi giorni...

Il martedì prima di morire, Giacomo è tornato in convento con la prima diagnosi (leucemia, ma ancora si credeva che si trattasse di una forma cronica); il mercoledì sera gli ho dovuto comunicare che si trattava di leucemia acuta e il giovedì pomeriggio che mancavano solo poche ore all'incontro con il Signore (il venerdì mattina è poi morto). Ad ogni notizia è come se lui avesse detto: "va bene, la situazione è questa e allora viviamo questo momento così come è...". Non era

neppure attaccato alla vita! Ha addirittura scherzato sul fatto che, se moriva, non poteva portare a termine alcuni impegni che aveva in agenda. Ha pregato dicendo: "Signore abbi misericordia di me, mostrati come un Dio di misericordia; Signore accogli tutti nel tuo Regno". Ci ha incoraggiati dicendo: "la vita continua!". Ha pensato al suo funerale, chiedendo solo che fosse semplice (diceva: "facciamo tra noi frati!"), che fosse richiesta di perdono per lui e rendimento di grazie al Signore per tutta la sua vita.

Mi sembra che il modo in cui ha vissuto la sua morte sia come la firma posta a conferma di tutta la sua vita, anzi la rivelazione dell'orientamento *escatologico* di tutta la sua vita.

Versatilità, normalità e sine proprio... per ora queste sono le tre dimensioni che ci sembra di poter condividere con tutti voi, fratelli del nostro Ordine, come eredità a tutti noi lasciata dal nostro caro Giacomo: un'eredità che ci da un grande orientamento per vivere con concretezza e realismo il nostro carisma oggi.

Grazie a tutti voi!

fr. Jacopo Pozzerle OFM



GIACOMO BINI: GLI SCRITTI

1997

1. Testimonianza di fr. Giacomo Bini al Cap. Gen.
2. Intervista concessa alla rivista "Jesus"
3. Omelia del Ministro generale alla conclusione del Capitolo
4. Saluto a tutti i Frati dell'Ordine
5. Lettera alle Sorelle di S. Chiara
6. Invio del Documento del Capitolo
7. Lettera per la solennità di san Francesco
8. Con san Francesco verso il 2000
9. All'Udienza con il Santo Padre
10. Intervista
11. Lettera per il Natale 1997

1998

1. Centenario della Missione in Mozambico (1898 - 1998)
2. Priorità per il sessennio 1997-2003
3. Intervista con il Ministro generale Giacomo Bini
4. 1° Corso per Formatori: Messaggio del Min Gen
5. Inaugurazione dell'Anno Accademico
6. Lettera per la solennità di san Francesco
7. Intervento alla IV Assemblea dell'UFME
8. Intervento alla Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli
9. The contemplative dimension of apostolic and missionary activity Synod of the Bishops for the Oceania: Nov. 22
10. Intervento all'Assemblea dell'USG
11. Intervista all'Ufficio delle Comunicazioni
12. Messaggio per il Natale 1998

1999

1. Lettera per la Quaresima 1999
2. Appello per la Pace e invito alla solidarietà
3. Lettera per la Pentecoste 1999
4. Lettera del Min. gen. per il Fondo-Giubileo
5. Lettera per la Solennità di san Francesco
6. Inaugurazione dell'anno Accademico 1999-2000
7. V Cent. del nacimiento de San Pedro de Alcántara
8. 1° Centenario della nascita di Fr. Karlo Balić

2000

1. Pietro torna nella Terra della Promessa
2. Pellegrinaggio del Papa in Terra Santa
Salutation of Welcome by General Minister
3. Intervista con il Gran Cancelliere
4. Lettera per la Pasqua 2000
5. Lettera del Ministro per una nuova Fraternità internazionale
6. Proposta di una Fraternità di animazione e formazione di Frati per i progetti missionari dell'Ordine in tutti i Continenti
7. Lettera per la Pasqua 2000
8. Una riflessione del Ministro generale sul Pellegrinaggio del Papa in Terra Santa
9. L'Ordine oggi: riflessioni e prospettive
10. Lettera per l'inaugurazione dell'Eremo francescano presso la "Collina delle Croci" in Lituania
11. Messaggio ai giovani francescani (GiFra) per la giornata mondiale della gioventù
12. «Mandati al mondo intero»
13. Lettera del Ministro e del Definitorio generale per la Solennità di san Francesco
14. "Perché a te?"
15. Lettera Natale 2000
16. Intervento del Ministro generale al Congresso Internazionale CPV
17. Documento finale del Congresso degli Animatori vocazionali OFM

2001

1. Letter of the Minister General 5th Anniversary of the Death of Fr. Gabriele Maria Allegra
2. Lettera di Quaresima
3. *Vocazione francescana realizzata nel martirio*
4. "Consegna" delle Costituzioni generali dell'OFS
5. Letter to mark the seventy-fifth anniversary of the arrival of our friars from Slovakia in the United States of America
6. *Ratio Studiorum* dell'Ordine dei Frati Minori
7. A todas las Religiosas de la Orden de la Inmaculada Concepción
8. Conferenza dei Ministri generali del 1° Ordine francescano e del TOR
9. Lettera di Pentecoste 2001
10. Carta del Ministro general a la Provincia de Arantzazu en el 500 aniversario de la presencia delos franciscanos en Arantzazu

GIACOMO BINI: GLI SCRITTI

2001 cont.

11. Lo *Studium Biblicum franciscanum*: Memoria e sfida
12. Intervento al Congresso Internazionale dei Rettori di Università e dei Direttori dei Centri di Ricerca OFM
13. Centenário do Noviciado de Rodeio, Brasil
14. Intervento al Sinodo dei Vescovi
15. Lettera del Definitorio generale per la Solennità di san Francesco
16. CPO/2001: Relazione del Ministro generale
17. Lettera per il Natale 2001
18. Messaggio per la giornata di preghiera per la pace, Assisi

2002

1. Documento per la cura pastorale delle vocazioni
2. In udienza dal Papa la Commissione Scontista
3. Lettera per la Quaresima 2002
4. A Letter to the president of the United States of America
5. Conferenza stampa di Fr. Giacomo Bini, Ministro generale
6. Comunicato del Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori, Fr. Giacomo Bini
7. Il Ministro generale in udienza dal Papa
8. Messaggio del Ministro generale al termine dell'occupazione-assedio alla Natività
9. Relazione al V Congresso dei Presidenti delle Conferenze
10. Lettera del Ministro generale alle Clarisse e alle Contemplative francescane
11. Lettera del Ministro e Definitorio generale in occasione della solennità di san Francesco
12. Lettera della Conferenza dei Ministri generali del 1° Ordine e del TOR per il 750.mo anniversario della morte di santa Chiara
13. Messaggio al primo Convegno europeo OFM su "Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato"
14. Messaggio del Ministro generale al Congresso dei Segretari provinciali OFM per la Formazione e gli Studi.
15. Inaugurazione dell'Anno Accademico 2002-2003
16. Celebrazione in onore del Beato Giovanni Duns Scoto

2002 cont.

17. Messaggio del Ministro generale agli Animatori GPSC OFM Pan-americani: San Luis Rey, California.
18. L'impegno dell'Ordine dei Frati minori per il dialogo ecumenico e interreligioso
19. Relazione al capitolo generale 2003
20. Lettera per il Natale 2002

2003

1. Commemorazione del Ven. Fr. Gabriele Allegra nel XXVII anniversario della morte
2. Giornata per la Vita consacrata
3. Lettera per la Quaresima-Pasqua 2003
4. Appello per la pace
5. Presentazione della Relazione al Capitolo generale



GRAZIE

Grazie caro Fr. Giacomo Bini, OFM
1938-2014